

**www.e-rara.ch**

**Delle Poesie**

**Muscettola, Antonio**

**In Napoli, 1691**

**Biblioteca Salita dei Frati, Lugano**

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-5663>

La piramide della virtù panegirico per la santità di nostro signore papa Clemente IX.

---

**www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien - von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material - from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes - des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [\[Link\]](#)

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [\[Link\]](#)

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [\[Link\]](#)

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [\[Link\]](#)



LA PIRAMIDE  
DELLA VIRTÙ  
PANEGIRICO  
Per la Santità  
DI NOSTRO SIGNORE  
P A P A  
CLEMENTE IX.

I.

**D** *A que' Campi felici, ove traete  
In tranquillo riposo eterni lustri,  
L'aure vitali a respirarorgete,  
E qua venite Architettori illustri  
Voi, che di Mensi antica in su le porte  
Pompe superbe edificaste a Morte.*

A

Di

## II.

Di PIRAMIDE eccelsa, e trionfale  
 Egredi fabbri, al lavoro v'invito.  
 Onde il nome di voi spiegherà l'ale  
 Dal Mauritano all'Iperboreo lito.  
 Anzi, con onta dell'Egizie Moli,  
 Fia, che famoso all'altre età sen voli.

## III.

Ne di tal'opra imperiosa voglia  
 D'inusitato ardor m'accende il petto,  
 Perché d'estinto Re l'esangue spoglia  
 Nelle viscere sue trovi ricetto,  
 O' perché stolto a' Secoli veggenti  
 Ampie ricchezze glorioso ostenti.

## IV.

Lungi prische follie. Barbaro ingegno  
 Vanità sontuose innalzi, ò brame;  
 Di fin più giusto a più lodato segno  
 Riverente il mio cor drizza le bame;  
 E vuol, che sia la Macchina superna  
 Monumento immortal di gloria eterna.

## V.

*Se l'eccelfo CLEMENTE in Vaticano  
 Di Piero il trono riverito onora;  
 Se col cor, con la mente, e con la mano  
 Il Secol nostro tenebroso indora;  
 D'Eroe sì grande al merito sublime  
 La PIRAMIDE illustre erga le cime.*

## VI.

*Ma qual ingegno fia, ch' a sì grand'opra  
 Idea conforme di nudrir si vante?  
 E qual destra sarà, che non si scopra  
 A tanta impresa debole, e tremante?  
 Ah ch'in van ciò si spera: E sempre frale  
 A Souruman lavor forza Mortale.*

## VII.

*Febo s'è ver, che di turre mura  
 Fè la tua mano ad Ilion diadema;  
 Della Mole operosa alla struttura  
 Usa omai l'arte, e la possanza estrema;  
 Acciòche dell'oblio schernendo i danni,  
 Si serbi illesa al riurtar degli Anni.*

P O E S I E

VIII.

*A te convien dell'immortal CLEMENTE  
 Su ferma base stabilir l'onore,  
 Se tu, fra quanto gira il carro ardente,  
 Non iscorgi del suo merito maggiore,  
 Es'egli adorno il cor d'alte virtudi  
 L'età primiera consacrò a' tuoi studi.*

IX.

*Di Pindo in su l'altissime pendici  
 Stampò con latteo piede orme famose,  
 Del fonte Meduseo l'onde felici  
 De labbri ignudi gl'irrigar le Rose;  
 Mentre Euterpe al suo crin lungo Elicon  
 Del più pregiato Allor tesse a corona.*

X.

*E la sua man, ch'or con dorate chiavi  
 Apre le porte a suo voler dell'Etra,  
 Sdegnar non volle in armonie soavi  
 Sposar il plettro alla nettarea Cetra,  
 Per cui speraro, e non speraro indarno  
 Trionfar dell'Ismeno il Tebro, e l'Arno.*

DEL MUSCETTOLA.

5

XI.

Et ò quanto gioir l'alme Camene,  
 Quando a' Coturni suoi con Regal mano  
 Ricchi Teatri, e maestose scene  
 Alzò con plausi eterni il grand'Urbano.  
 Mirando con dolor l'Invidia doma  
 L'antiche pompe rinovarsi a Roma.

XII.

Sferza dunque le corde, e quelle udite  
 Apprendan moto ubbidienti i Sassi.  
 Il bianco Marmo, e'l maculoso ofite  
 Sciolgano all'armonia veloci passi,  
 E corrano al tuo piè, benche lontane,  
 L'Etiopiche rupi, e le Spartane.

XIII.

Ma qual lieto portento? Ecco già miro  
 La PIRAMIDE eretta a un punto solo:  
 Ingombra i campi con l'immenso giro,  
 Con l'alta fronte s'avvicina al Polo.  
 Ed a Dedala man monstra intagliato  
 D'incognite figure ogni suo lato.

## XIV.

Or chi fia , che discopra al guardo mio  
 Degli arcani disegni i sensi oscuri?  
 Deh tu , che serbi armoniosa Clio  
 I Regii vanti dall' oblio sicuri ,  
 Porgimi aita, ond'io poscia riveli  
 Alle future età quel, che a me sveli.

## XV.

Quella , che su la cima in veste aurata  
 Vergine bella Maestosa splende ,  
 E di lauro immortal la chioma ornata  
 Con asta fulminante il vizio offende ;  
 Vibra l' ali , onde par , ch' al Ciel sen vole ,  
 E pur nel petto suo fiammeggia il Sale .

## XVI.

Quella è VIRTUDE , al cui celeste Nume  
 Il gran CLEMENTE consacrò l' affetto :  
 La gola , il sonno , e l' oziose piume  
 Fuggi mai sempre , e' l' sensual diletto ;  
 Che fur dell' alta Diva a' raggi alteri  
 Elitrapì ostinati i suoi pensieri .

## XVII.

*Sol con la scorta di sì nobil Duce  
 Della sua mente incamindò i consigli;  
 E per la strada, ch' alla Gloria adduce,  
 Stillo sudori, e calpestò perigli.  
 Ma con bel cambio, la Virrù, che scerse  
 I suoi gran pregi, al grand' Urban gli aperse.*

## XVIII.

*Richiamato da lui lasciar poteo  
 De' lari angusti le ricchezze, e gli agi;  
 E della Corte nell' infido Egeo  
 Sprezzò le Sirti, e non temè naufragi:  
 Da' chiari rai della sua Diva scorto  
 S'assicurò di non smarrire il porto.*

## XIX.

*Quindi, se'l gran Francesco i lini scioglie  
 Sourano portator d'alti messaggi,  
 Per lei nel proprio pin lieto l'accoglie  
 Ambita compagnia ne' suoi viaggi.  
 Et ò quanto in lor duo fu allor veduto  
 Sotto non bianco crin senno canuto.*

*E quan-*

## XX.

E quando oltre il confin degli anni suoi  
 Egro Alessandro distendea il pensiero,  
 Per lei l'addita a' porporati Eroi  
 Della Nave di Dio degno Nocchiero;  
 E sol per lei con uniforme laude  
 Alle sue voci il gran Senato applaude.

## XXI.

In un punto per lei discordi petti  
 Santa Unione in dolce nodo arvinse;  
 E fatto un sol disio, di mille affetti,  
 Pontificio diadema al cringli cinse:  
 Tanto può la Virtù, ch'anco è suo dono  
 Del Vaticano il maestoso trono.

## XXII.

Ma di Virtù lo innecclassabil Sole  
 In quattro raggi si diffonde, e parte;  
 Che'n quattro Dee dell'innalzata Mole  
 Ne' quattro lati effigiò bell'arte;  
 Mentre sotto ciascuna in vario agone  
 L'alto CLEMENTE conquistò corone.

## XXIII.

*La GIUSTITIA è colei, cui fregia i crinè  
 D'oro gemmato un prezioso ferto;  
 Il decoro han nel volto, e irai Divini  
 Tien sempre intesi a discoprire il merito.  
 Vergine bella in maestosa foggia  
 Su'l capo d'un Leon la clava appoggia.*

## XXIV.

*Questa egli sempre amò. Questa del seno  
 Nel puro tempio riverente accoglie;  
 E'n ogni impiego suo gode, che sieno  
 Olocausto di lei tutte sue voglie.  
 Egli per lei fiorisce; e la sua gloria  
 E per lei certa d'immortal memoria.*

## XXV.

*Et ò quali avvenì su'l Vizio ingiusto  
 Folgori di gastigo allora, quando  
 De'porporati Eroi lo stuolo augusto  
 Gli diè di Roma libero il comando;  
 Mentre del Vaticano il soglio altero  
 Orbo languia del Successor di Piero.*

## XXVI.

Spaventata da lui destrara pace  
 Già non osò d'insidiar tesori:  
 Con empio ferro non turbar la pace  
 Di sangue ostile sitibondi i cori.  
 Regnò Quiete. El'Innocenza illesa  
 Su l'ali sue non paventò d'offesa.

## XXVII.

Ma se con degno, e glorioso insulto  
 Severo oppresse il mal'oprar degli empì;  
 Con l'alma sempre intesa al divin culto,  
 Diè di vera pietà ben mille esempi,  
 Ebenche cinto di sublimi affari,  
 Con piè non lento frequentò gli altari.

## XXVIII.

Tu della Vergin Dea tempio maggiore  
 Or fa palese a' secoli futuri  
 Con quanto affetto, e purità di core  
 Al Cielo offerse i Sacrificii puri.  
 Tu narra come all'alma immago avanti  
 Porfè accese preghiere, e sciolse i canti.

Ela

## XXIX.

*E la nel Santo foro, onde la vera  
Religione il suo splendore aspetta,  
Con la sua man di par giusta, e severa  
Degli empì a danno faettò vendetta.  
Fu quivi spesso il suo sapere, e'l zelo  
Sostegno alla Pietà, fulmine al Cielo.*

## XXX.

*Et or, che su la riverita sede  
Cinto di tre corone inclito regna,  
In quante guise la veracc Fede  
Di sostenere, e d'illustrar s'ingegna:  
Perche al Turco furor si freni il corso,  
Porge à' Veneti Eroi largo soccorso.*

## XXXI.

*Tartarea tromba in bellicoso campo  
I Re fedeli alle battaglie incita.  
Dell'armi infauaste al tenebroso lampo  
La Cristiana Pietà fugge smarrita.  
Egli il vede; ne piange; e ben vorria  
Spegner col sangue suo guerra sì ria.*

## XXXII.

*Asceso appena al venerato foglio  
 Volle che'l gran Nipote in ver Parigi  
 Volgesse il piede, il tempestoso orgoglio  
 Quivi a sedar del Regnator Luigi;  
 Et or di Carità con l'alma accensa  
 Che non fà? che non tenta? e che non pensa?*

## XXXIII.

*Ne sia, chi creda, che s'annidi in lui  
 Dall'esterno operar vario il pensiero:  
 Ha sempre il cor ne' labbri, e i labbri sui  
 Son nobili archi, ove trionfa il vero.  
 Ne qualor col suo dir l'altrui speme erge  
 D'ingegnoso mentir la lingua asperge.*

## XXXIV.

*Anzi della Pietà negli atti onesti,  
 Mentre aperta ha la man, la bocca ha chiusa,  
 Chi tende al Ciel co' souurumani gesti  
 Di facondia mortal plausi ricasa.  
 Aquante Danae bisognose in grembo  
 Versa, Giove pudico, aurato nembro.*

XXXV.

*Con lieto ciglio alla Virtù mendica  
 Usa tutt'ora d'appagar le brame:  
 Nel bisogno comun con destra amica  
 Dell'egra poverià pasce la fame.  
 Et a' popoli suoi non fur veduti  
 In sul primo regnar scemi i tributi?*

XXXVI.

*Ma nel lato vicino ecco si mira  
 Modesta Dea porporeggiar nel Manto:  
 Ha nella destra un fren. Deposta l'ira  
 L'indica belva a lei torreggia a canto:  
 Alla sinistra sua fa nobil salma  
 Un ramo trionfal d'inclita Palma.*

XXXVII.

*La TEMPERANZA è questa, ond'egli feo  
 Soggetti alla Ragion sensi tiranni;  
 Delle cui spoglie un'immortal trofeo  
 D'alzar fu degno in su'l fiorir degli anni:  
 Mentre a ferirgli il cor non fu possente  
 Sguardo fulminator d'occhio lucente.*

## XXXVIII.

Ne men l'affetto di chinar sostiene  
 A' sozzi imperi della ingorda gola:  
 In ricchi prandi, in sontuose cene  
 Con parco cibo il suo desir consola.  
 Ne del dente vorace avvien ch'è brame  
 Con esche industri d'irritar la fame.

## XXXIX.

Pregiati parti ossequiosa mande  
 A ventre latrator lontana Teti:  
 Di scelti aromi per condir vivande  
 Spoglin l'Aurora i Lusitani abeti,  
 E'n dare a Regio sen lauti trastulli  
 Foco ingegnoso un Patrimonio annulli.

## XL.

Che prò? Già per cibare fasto Romano  
 Gli augei del Fasi abbandonar le sponde;  
 L'imitator del favellare umano  
 Dell'Indico Ocean corse tra l'onde.  
 E si chiuse in prigion l'alato stuolo,  
 Cui diè Natura per albergo il Polo.

## XLI.

*Venner da remotissimo confine  
 Apascer nol Tirreno i molli Scari;  
 Esforzate adottar l'acque Lucrine  
 L'Ostrea figliuola degli Adriaci Mari:  
 Fin dell' Aurora i preziosi pianti  
 Al palato Roman crebbero i vanti.*

## XLII.

*Femineo Mondo all' Eritree Mare nime  
 Tributarie al suo fasto, offra pur lodi;  
 Che indegne fauci a satollar di gemme  
 La Spiaggia Oriental fu serua a Clodi.  
 E d'un vil istrion l'infame crede  
 La Reina del Nil vincer si vede.*

## XLIII.

*Ma fogli obbrobriosi all'alma grande  
 Narrano invano le memorie indegne,  
 Schivo di lussi in semplici vivande  
 L'amor de' cibi regolato e' spegne.  
 Ne tragittan per lui volanti navi  
 Da Regni oltramaroni esche soavi.*

## XLIV.

Esaltin pure i lor nettarei umori  
 Le chiomate di fiori Iblee pendici,  
 Che mel più puro, a inebriare i cori,  
 Stillan ne' suoi costumi i Cieli amici;  
 Dalla dolcezza lor l'Invidia oppressa  
 Al di lui piede umiliò se stessa.

## XLV.

Ne quel sublime grado, onde s'ovraffa  
 L'adorato suo piè scettri, e corone,  
 Con le grandezze riverite basta  
 A far, che men cortese opri, ò ragione.  
 Padre è più, che regnante; E'n guisa nova  
 Chì. Prencipe lo'nchina, amico il trova.

## XLVI.

Quindi è'l publico amore. E quindi avviene,  
 Ch'ogni petto per lui arda, e si sfaccia:  
 Il suo dolce parlar d'auree catene,  
 Quasi Gallico Alcide i cori allaccia,  
 Si come incatendò co' modi umani  
 L'anime eccelse de' Magnati Ispani.

## XLVII.

*Nunzio sublime in ver l'Esperia volse  
 Con fortunati auspici, i suoi viaggi;  
 Ecol benigno, e saggio oprar raccolse  
 Apro del Vatican mille vantaggi.  
 Del gran Filippo il generoso petto  
 L'accolse in core, e gli votò l'affetto.*

## XLVIII.

*Onde allor, che tuffò del fonte sacro  
 L'angusta prole sua nell'acque eccelse,  
 Per torla dal Santissimo lavacro  
 Pegno d'immenso amor, lieto lo scelse;  
 Et e' con pompa altera, e trionfale  
 Mostrar si seppe a tanto impiego eguale.*

## XLIX.

*Cumulate ricchezze a gli antri in grembo  
 Con avaro disio giammai non chiuse;  
 Ma d'aurei flutti un prezioso nembo  
 Con destra liberal spesso diffuse.  
 Stupì l'ibero; e di mirar fù pago  
 Superate da lui l'onde del Tago.*

## L.

Et ò con quanti voti alla sua chioma  
 Gli ostri latini di sù la Spagna;  
 Con quanto affetto all'indugiar di Roma,  
 Poiche in Roma e' tornò, mesta si lagna.  
 Ma Virtù, bêche grande, ha il premio incerto;  
 Ne sempre è scala alle grandezze il merito.

## LI.

In vece d'incontrare archi pomposi  
 Trofei delle sue geste al Tebro in riva,  
 Fan con empio rigor Fati oltraggiosi,  
 Che ignoto e' giunga, e che negletto viva.  
 Ma dal livido oblio con petto forte  
 Mirò le glorie, e le speranze assortite.

## LII.

Quinti dell'alta mole il terzo lato  
 Della FORTEZZA il simulacro ha sculto;  
 Che il petto, e'l dorso di fine armi armato,  
 Di nemico furor non teme insulto.  
 Vibra armata d'acciajo asta nodosa,  
 E le verdeggia in man Quercia frondosa.

## LIII.

*Da questa avvalorato il cor costante  
 La sublime sua rocca ognor difese ;  
 E della rota lubrica , e volante  
 Non curò i giri , e dispregzò l'offese ;  
 Ne mai dal sen gli estrasse irata voce  
 Sdegno guerrier della Ragion feroce .*

## LIV.

*Tra se diceva . Al Vatican sacrarai  
 Con fede inviolabile i sudori ;  
 Tra gli affanni , e' perigli arsi , e gelati ;  
 E per comprar gli onor , sparsi i tesori :  
 Ora di vanità sono olocausto  
 Gli anni perduti , e' l patrimonio esausto .*

## LV.

*S' alla alta Sede ossequioso , offerse  
 Le mie vigilie alla regnante Roma ;  
 Contambio indegno , apparecchiarsi i scerse  
 Spine in vece di rose alla mia chioma ;  
 E dentro i solchi delle mie fatiche  
 Sol del dispregzo germogliar le spiche .*

Non

## LVI.

*Non mi doglio perciò. Fortuna avventi  
 Con osinata man nemi di strali;  
 Far non potrà, che l'anima paventi  
 Fantasma orrendi di sognati mali:  
 Folgora spesso il Ciel, ma'l Lauro verde,  
 Benche folgori il Ciel, foglia non perde.*

## LVII.

*Stuol di squallide nubi a Giuno in grembo  
 Gran padre di procelle, Austro sprigioni;  
 Che sa dell'Etra appressimarsi al lembo  
 Angel palustre, e calpestare i tuoni.  
 Or che tuona la sorte a danno mio  
 Dal suol mi scosto, e m'avvicino a Dio.*

## LVIII.

*Preziose sventure. Al vostro foco  
 Della costanza mia l'oro s'affini,  
 Voi, tempeste crescete, e vostro gioco  
 Delle speranze mie sian gli alti pini;  
 Ch'io del mio vaneggiar già fatto accorto  
 Mi volgo al Cielo, e vi ritrovo il porto.*

## LIX.

*Es' all'alttezze degli onor mondani  
 Quest' alma traviata ancora aspira,  
 Mentre confida in Dio, poco lontani  
 Dalle sue brame raggiar gli mira:  
 Dal Ciel chiamato sormentar si vide  
 Dal bosco al trone il Pastorel Davide.*

## LX.

*Sì di fortezza intrepida munito  
 Della Fortuna ributtò l' assalto,  
 Ne men contro de' morbi il cor guernito  
 Egli mostrò d' adamantino smalto,  
 Peni tra mali la corporea salma:  
 Se langue il corpo, non languisce l' alma.*

## LXI.

*Ma nell'ultimo lato emula a Giano  
 La PRVDENZA si mira in doppio volto:  
 Elmo d'oro ha sul crin. Tien nella mano  
 Limpido specchio, in cui lo sguardo ha volto:  
 Ha co' denti tenaci ancora a piede,  
 Che da curvo del fin cinta si vede.*

## LXII.

*Questa, ch'è della Mente occhio sincero  
 Fa, che 'l tutto da lei chiaro si scerna;  
 Con la sua fida scoria uman pensiero  
 Fin dentro i cori altrui spesso s'interna.  
 D'error non teme, ne per Sol s'abbaglia;  
 L'alma solleva, e quasi a Dio l'agguaglia.*

## LXIII.

*A questa, che del Ciel fu dono, e gode  
 Con le fatiche sue dare alimento;  
 E dell'ingegno suo le tempore sode  
 E con gli studi ad affinare intento.  
 Et ò qual lume d'acquistar gli avvenne  
 Nell'opre illustri dell'illustri penne.*

## LXIV.

*Con occhio pertinace il guardo volse  
 A Lazii fasti, alle memorie Argive.  
 E ciò, che di pregiato ivi raccolse,  
 Dentro il suo petto immortalmente vive;  
 Onde mercè dell'inesausta mente  
 Ciò, ch'un tempo s'oprò, tutto ha presente.*

## LXV.

*Ne' boschi d'Academo ancor garzone  
 Per rintracciar il ver mosse le piante:  
 Dentro i portici Achei fe con Zenone,  
 Della pura Onestà l'anima amante.  
 Da' Socratici detti estrasse i fregi,  
 Che fan sì vaghi i suoi costumi egregi.*

## LXI.

*Poi con lode maggior, sciolse le piume  
 Per sollevarsi alle cagioni eterne,  
 Se bene i rai dell'increato lume  
 Intelletto mortal non ben discerne.  
 Or quanto apprese adorna; e fa il suo ingegno,  
 Che'l vetusto saper sembri più degno.*

## LXVII.

*Onde qualvolta il candido papiro  
 Con dotta man ricamò d'inchiostri;  
 Cedè l'argento, e l'oro; e impallidiro  
 Dal paragone spaventati gli ostri.  
 E Principi gustar con nobil arte  
 Sparsò nettàr di Ciel su le sue Carte.*

## LXVIII.

*Ma d'un egregio cor non è lo scopo  
 Da' fogli il mendicar lodi neglette.  
 Son del legnaggio uman nel maggior vopo  
 Anime grandi a grand' altezza e elette.  
 Se tra glorie vulgari altri s'acqueta,  
 Vuol la Prudenza sua più angusta meta.*

## LXIX.

*Troppo sudò sù libri; e tra gli studi  
 Logorò di sua vita i più begli anni.  
 Or dell'animo suo l'alme virtudi  
 Dell'Orbe impiega a ristorare i danni,  
 E per dare alla Chiesa alto soccorso  
 Della Terra, e del Ciel governa il morso.*

## LXX.

*E già del senno suo l'ambito frutto  
 Del Regno in su l'albor nato si scorge.  
 Da tutte l'alme esiliando il lutto,  
 Spunta il Piacere, e l'Allegrezza sorge,  
 Mentre la Copia all'Avarizia insulta,  
 Ne' sette colli la Devizia esulta.*

## LXXI.

*Del CLEMENTE suo scettro all'ombra fida  
 Danno gl'Ingegni altrui parii supremi;  
 Accorron l'Arti, & il Valor s'annida,  
 Il Merito gode i sospirati premi;  
 Ed'eterno splendor fiorir si vede  
 Modestia, Castità, Bontade, e Fede.*

## LXXII.

*Al Favore insolente omai non lice  
 Premer col pie la Povertà depressa,  
 Versa d'inutil pianto onda infelice  
 Con l'armi infrante la Perfidia oppressa:  
 Fugge la Fraude, e con l'Invidia bieca  
 Raminga va la Cupidigia cieca.*

## LXXIII.

*Or qual petto sarà, ch'unqua rifiuti  
 D'umiliarsi al suo dominio augusto?  
 A cui s'inchinerian Catoni, e Bruti:  
 Severi Eroi del Secolo vetusto; (imprende,  
 Se'n tutto quel, ch'egli opra, e in quel, che  
 Di Prudenza immortal la luce splende.*

## LXXIV.

*Enon è di saver ben chiaro segno  
 Al governo il chiamar l'alme più eccelse?  
 Gli occulti arcani a custodir del Regno  
 In sul principio del suo impero scelse  
 Il gran Decio, di cui son l'auree STELLE  
 Nel politico Ciel chiare facelle.*

## LXXV.

*Dalle Belgiche rive a' cenni suoi,  
 All'aureo Tebro trasmigrar si vide  
 Il gran Nipote, acciò che fusse poi  
 Di forte Atlante non men forte Alcide:  
 Egia del Trono gli comparte il pondo;  
 Ma picciol peso a tai sostegni è un Mondo.*

## LXXVI.

*O se fian, come brama il popol fido,  
 Prescritti al suo regnar prolissi lustri,  
 Vedrò dall' arso all' agghiacciato lido  
 Metter la vera Fè radici illustri.  
 Ed al mar Indo alla Tirintia foce  
 Chinarsi tutti ad adorar la Croce.*

## LXXVII.

*Vedrò di Belo la superba mole  
 Del Vaticano paventar l'editto,  
 Più ch' all' acqua del Nilo, a'rai del Sole  
 Vedrò fecondo verdeggiar l' Egitto;  
 E del freddo Pangeo tra 'l pigro cielo  
 Il sì perfido Trace arder di zelo.*

## LXXVIII.

*Fian del Settentrion gli alpestri cori  
 Nella vera pietà tutti eruditi:  
 Santa Religion torrà gli errori  
 Del culto immondo, e degli insani riti:  
 E la sceura dal Mondo Anglia rubella  
 Vedrassi al Cielo unita, a Roma ancella.*

## LXXIX.

*Et ò quali sciorrò su l' aureo Plettro  
 Aonii versi in disusati modi:  
 Et al suo egregio, e venerato Scettro  
 Sacrificio offrirò d'immense lodi;  
 Si dagli Etiopi a gli ultimi Biarmi  
 Volerà il nome suo sovra i miei carmi:*

## LXXX.

*A questi auguri affettuosissimi intanto ,  
Volgi eccelso Signor , l'occhio CLEMENTE.  
Temprò le corde a me , spirami il canto ,  
Più ch'ingegno Febeo , di vota Mente:  
Aurà , s' a tanto il degni , il foglio mio  
Glorioso trofeo del vinto Oblío.*



Nella